

LEGGE DI STABILITÀ

Il socio di capitale preoccupa l'architetto

Al via le società dal 2012: rischi per l'autonomia dei piccoli, ma l'accesso al credito sarà più facile. Sì alle detrazioni fiscali

Francesco Nariello

■ Detrazioni fiscali, accesso al credito, minori costi. Sono alcuni dei benefici che le società professionali potrebbero dare agli architetti. Dal 1° gennaio 2012, infatti, sarà possibile organizzare la propria attività sotto una qualsiasi forma societaria, come stabilito dalla legge di stabilità. La liberalizzazione, però, preoccupa i progettisti, soprattutto il caso in cui la quota di maggioranza finisce in mano a un socio di capitale: una situazione che, secondo l'Ordine, metterebbe a rischio l'autonomia degli studi, in particolare di quelli medio-piccoli. Chi opera invece in realtà più grandi giudica la liberalizzazione «un'evoluzione naturale».

«L'interesse della categoria verso nuove forme societarie resta, ma la riforma non è stata condivisa – spiega Simone Cola del Consiglio nazionale degli architetti, che segue la vicenda –. Il modello proposto pone ai

progettisti problemi seri rispetto al proprio ruolo, anche sotto il profilo deontologico. Con il socio di capitale che può arrivare a controllare la società, infatti, si configura una sorta di dipendenza mascherata per il professionista, che resterebbe senza autonomia. E a farne le spese potrebbe essere la qualità».

In edilizia, in particolare, i rischi legati alla «mancanza di indipendenza» del progettista, sottolinea Cola, «sono alti: si va dall'utilizzo di materiali non adeguati alla scelta di un sistema costruttivo meno oneroso, fino alla realizzazione di lavori "borderline" sotto il profilo normativo. La garanzia di validità per un pro-

Desideri (Abdr): «Per gli studi strutturati si tratta di un'evoluzione naturale»

getto è data dall'autonomia di chi lo fa. E con la maggioranza in mano a un socio di capitale, che avrà l'obiettivo di far fruttare il proprio investimento, tale garanzia potrebbe mancare. Soprattutto nella realtà italiana, caratterizzata da un denso tessuto di studi medio-piccoli». Problemi anche sotto il profilo deontologico: «Nulla vieta a un professionista radiato di tornare a lavorare per una

società in veste di socio di capitale, facendo firmare progetti ad altri».

Secondo il rappresentante del consiglio nazionale, tuttavia, la categoria «è consapevole del fatto che ci dovrà essere un'evoluzione verso una dimensione più ampia degli studi, ad oggi formati in media da meno di due persone, mentre esiste di solito una rete informale di 8-10 figure diverse che lavorano sui progetti». Ben vengano le società, allora, ma con la maggioranza in mano ai soci professionisti.

In questo caso i benefici sarebbero molti. «A partire dalla possibilità di ottenere detrazioni fiscali non disponibili per gli studi professionali», che permetterebbero di investire in beni strumentali (come allestimenti per la progettazione o mezzi per i sopralluoghi), ma anche in corsi di formazione. Diminuirebbero, inoltre, le difficoltà di accesso al credito: con le società «le banche avrebbero più garanzie». «Mettersi a sistema» potrebbe avere in impatto positivo anche sui costi. Ad oggi, però, conclude Cola, «le società nascono senza criteri chiari e in base a provvedimenti non condivisi, né coordinati».

A offrire un punto di vista diverso sulla questione è Paolo Desideri, dello studio romano **Abdr architetti associati** e autore del progetto

CHE COSA CAMBIA

La norma

La legge di stabilità (n. 183/2011) ha introdotto la possibilità di costituire società per l'esercizio di attività professionali, che potranno essere partecipate anche da soggetti non professionisti per prestazioni tecniche o finalità di investimento

Le opportunità

Le forme societarie consentono agli studi di accedere a detrazioni fiscali non disponibili oggi per i professionisti, facilitando l'accesso al credito e abbassando i costi

I rischi

Secondo l'Ordine degli architetti il fatto che il socio di capitale (anche non professionista) possa essere anche un socio di maggioranza e avere posto negli organi sociali ridurrebbe autonomia e indipendenza degli studi professionali

della nuova Tiburtina, la stazione ferroviaria capitolina inaugurata a fine novembre. «In linea generale – afferma l'architetto – gli studi più grandi, per dimensioni e fatturato, tendono a trasformarsi in società di capitali. Una forma che si presenta più agile dal punto di vista amministrativo, soprattutto per realizzare grandi opere e lavori edili. Per le realtà più piccole, invece, non credo che sarà molto frequente avere un socio di maggioranza non professionista».

L'avvento dal prossimo anno delle società per le professioni dell'edilizia, quindi, secondo il progettista romano, è da giudicare in modo positivo. «Nel resto del mondo esistono da decenni. Mentre in Italia, con la previsione delle società professionali per legge ci sarà la possibilità di uscire dalla poca chiarezza che c'è stata finora su questo fronte, se si esclude la "foglia di fico" normativa per l'attività delle società di ingegneria» (il cui riconoscimento risale all'entrata in vigore della legge Merloni nel 1994). Certo, conclude Desideri, «bisognerà verificare l'impatto della liberalizzazione sugli studi medio-piccoli, ma non vedo forti rischi. Le società professionali sono nell'ordine delle cose: uno strumento utile per chi vuole crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA